



Città di Angera



Museo Archeologico

DESCRIVEDENDO



DESCRIVEDENDO LA STELE DI ANGERA

"In qualsiasi storia i protagonisti sono migliaia, visibili e invisibili, vivi e morti".

Da Elogio dell'ombra, di Jorge Luis Borges

"Il presente è rumore. Milioni, miliardi di voci che gridano, tutte insieme, in tutte le lingue e cercando di sopraffarsi l'una con l'altra. La parola io, io, io. Per cercare le chiavi del presente e per capirlo bisogna uscire dal rumore, andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla."

Sebastiano Vassalli

Prologo

L'unico vantaggio di vedere le cose con gli occhi è di poterle conoscere per come appaiono; vedendole attraverso le parole, invece, ci si può avvicinare di più sia a cosa sono state, sia a cosa sono diventate. In altri termini, si può leggere meglio il tempo trascorso sopra di loro. Se non impariamo a leggere il tempo, non possiamo capire il passato e il passato ci resterà per sempre estraneo.

Cos'è, dunque, la Stele di Angera? Se la guardiamo oggi, con i nostri occhi, distingueremo a fatica delle forme e non vedremo alcun colore se non quello vagamente rosato e poroso della pietra di Angera, una roccia calcarea, proveniente dalla cava che si trova a poche decine di metri dal Museo dove oggi è conservata. Ascoltando una storia fatta di parole, invece, potremo guardare questa stele anche con gli occhi della mente, e cercheremo di vederla per come era un tempo, per poter comprendere meglio quel che ha significato. Infatti, essa cela un racconto che l'archeologia può aiutarci a svelare. Sappiamo che in questa pietra è racchiusa la storia di una famiglia e della sua posizione sociale. Non conosciamo il nome di questi personaggi, non ci sono pervenute tali informazioni, ma proprio per questo siamo più liberi di immaginarceli, e possiamo pensare, se lo vogliamo, che qualcosa che è in noi oggi, possa anche discendere da qualcosa che era in loro ieri.

Per entrare in questa storia, dovremo innanzitutto immaginarci di trovarci ad Angera, ma non ai giorni nostri, bensì nel primo secolo dopo Cristo, quando, in epoca romana, il borgo era divenuto un'importante stazione commerciale e portuale. Il paesaggio lacustre, solare, rigoglioso, fresco d'estate, aveva probabilmente favorito anche la costruzione di alcune dimore di svago, come è dimostrato dalla presenza nella zona di alcuni illustri personaggi del municipio di *Mediolanum*.

Tempo fa, dunque, nell'Angera romana vivevano già svariate centinaia di persone, tutte molto operose, alcune più abbienti altre meno. Non ci è pervenuto molto di quel che distingueva in vita i ricchi e i meno ricchi di quei tempi, né abbiamo reperti imponenti delle loro dimore. Sappiamo, tuttavia, cosa li avrebbe distinti dopo la morte. Infatti, chi abitava nel borgo poteva a stento garantirsi una sepoltura. Veniva deposto con qualche oggetto di corredo nella necropoli, che si trova esattamente nello stesso luogo in cui, molto tempo dopo, alla fine dell'800, venne realizzato il cimitero. Le sole famiglie più abbienti, potevano invece far realizzare urne in pietra o stele a rilievo, con iscrizioni, ritratti e decorazioni, che solitamente venivano poste lungo le principali vie di accesso ai centri abitati. A eseguirli erano valenti artigiani, che conoscevano le forme dell'arte romana di città. Certo, di tutto quel mondo antico, poco è rimasto, ma in mezzo a quel poco conserviamo il frammento di una di queste stele di pietra. Basandosi sul confronto con altri reperti simili della stessa epoca, è stato possibile risalire alla parte mancante (della stele), inghiottita dal tempo, e ricostruire il monumento come doveva apparire in origine.

Il racconto

Immaginiamo dunque di essere di fronte all'intero monumento, come doveva apparire duemila anni or sono, e di guardarlo da lontano riuscendo così a scorgerne solo alcuni particolari. È un parallelepipedo largo circa 80 cm e alto un paio di metri. Un blocco di pietra così alto, per poter stare diritto e stabile, deve sprofondare nel terreno almeno per un altro mezzo metro. In alto, invece, la stele termina con due lati spioventi a formare un tetto di forma triangolare, che presentava nella facciata il cosiddetto timpano. Al centro del timpano si trova forse la testa del *Gorgoneion*: la gorgone Medusa, una figura femminile mostruosa con serpenti per capelli, che aveva il compito di tenere lontani cattiva sorte e spiriti ostili.

Se ora esaminiamo la parte centrale della stele possiamo distinguere, scolpiti a rilievo, i busti di quattro persone. Fra di esse ci colpisce subito, nella zona in alto a destra, una donna con i capelli raccolti dietro la nuca. È vestita con una tunica a mezze maniche e un mantello. Sulle sue spalle risaltano anche due belle spille lunate. La sua mano sinistra stringe i lembi del mantello ed è ripiegata sulla parte alta del petto. Sulla prima falange dell'anulare si intravede un anello, forse decorato con l'incisione di una gemma. La mano destra è protesa verso quella del marito, raffigurato al suo fianco, sull'altro lato della stele. Questo gesto simbolico è la cosiddetta "*dextrarum iunctio*", ovvero il porgere la mano destra al coniuge per sottolineare la loro unione nuziale.

Il marito indossa una tunica, porta i capelli corti e ha lo sguardo rivolto verso lo spettatore.

Sotto gli sposi troviamo i busti a rilievo dei due figli: uno è sicuramente un maschio, con i capelli corti e una frangetta dritta sulla fronte, ha grandi orecchie un poco a sventola; l'altro volto, non lo distinguiamo bene, potrebbe essere quello di un maschio o di una femmina. La famiglia compare così al completo, in tutta la sua pienezza. Il pannello degli abiti, i gioielli, le acconciature: tutto induce a dedurre un benessere economico di cui doveva godere questo nucleo familiare dell'Angera romana.

Sotto i busti dei figli si distingue a malapena un'iscrizione, che non riusciamo a leggere, ma possiamo immaginare siano riportati i nomi dei quattro membri della famiglia, i *cognomina* e forse le loro cariche amministrative, il loro ruolo sociale o la loro professione. O ancora, la dedica di coloro che decisero di elevare il monumento e l'augurio che gli Dei Mani, ovvero le anime buone dei morti assunte a divinità, potessero accogliere benevolmente questi defunti.

La stele, con i quattro ritratti e l'iscrizione sottostante, era stata collocata proprio sulla via d'accesso al borgo, cosicché i viaggiatori che da lì transitavano per giungere in città, avessero la possibilità di individuare facilmente i nomi delle famiglie più illustri. Potremmo dire che i monumenti funebri ai lati delle strade, a quei tempi, avevano il valore di una testimonianza pubblica, rivelavano cioè lo stato sociale e il ruolo di chi contava nella comunità. Se ne possono ancora ammirare alcuni ad esempio a Roma, lungo l'Appia Antica, o nella via d'accesso della antica Aquileia.

Epilogo

Un frammento della stele fu rinvenuto nel 1905 in Località Campaccino, ossia lungo la via che porta ad Angera coloro che provengono da sud e a lato della quale si trova tutt'oggi il cimitero.

Dopo un lungo periodo in cui rimase in una casa privata, visibile a pochi, verso la fine degli anni '80 del secolo scorso il frammento venne portato in Museo. La stele è tornata così ad avere un posto nella comunità angerese grazie alla cura di quei cittadini che hanno voluto valorizzarla e metterla a disposizione di tutti i visitatori e dei numerosi archeologi ed epigrafisti che la hanno studiata.

Della stele funebre che ritraeva insieme l'intera famiglia, si è conservata solo una parte, mentre di quei nostri antichi concittadini dell'Angera romana si è ormai persa ogni traccia.

Ciò che possiamo concretamente osservare oggi, e che è conservato al Museo Archeologico di Angera, è un frammento alto poco meno di un metro e largo circa la metà, con uno spessore di circa 35 cm.

Cosa sarà successo del resto? Già molto tempo fa, quando ormai più nessuno ricordava le figure onorate e le divinità pagane erano state annientate dal

cristianesimo, era uso riutilizzare le stele funerarie, gli altari, le epigrafi, le colonne, le statue, come materiale edilizio. Di conseguenza, un grande monumento funebre familiare poteva essere ideale per formare, una volta spezzato, diversi blocchi di pietra da costruzione.

Sul frammento giunto fino a noi, si vede unicamente il rilievo del busto senza testa della madre della famiglia di cui parla la nostra storia. Come si è detto, si può distinguere la mano sinistra ingioiellata che trattiene sul petto i lembi di una tunica e di un mantello.

In basso, sotto il busto femminile, si distingue a malapena il volto di uno dei due figli, anch'esso in rilievo, pur se poco conservato rispetto al busto materno. Si distingue la sua frangetta dritta, la forma triangolare del viso, la radice del naso, l'incavo degli occhi, e la sagoma di due grandi orecchie. Infine, sul lato destro della stele, si nota un listello di pietra, parte di una cornice che correva intorno ai ritratti.

Il resto, invisibile per sempre agli occhi di tutti, può solo essere evocato alla nostra mente attraverso un racconto, un racconto che grazie alla ricerca archeologica è in grado di fornire alcune risposte, ma che al contempo fa sorgere nuove domande. Ci sono storie così: storie che non hanno rime perfette, né un inizio chiaro, né uno sviluppo certo, né tantomeno una fine perentoria. Se le raccontiamo non sempre siamo capaci di fornire tutte le risposte, a volte riusciamo solo ad evocare l'eco di parole lontane, suoni spezzati divenuti ormai tessere di un mosaico che non potremo mai più rivedere intero. Eppure, proprio in questa loro fragilità e incompiutezza, riescono ad attraversare il tempo e sembrano riguardarci molto da vicino e raccontarci di vite, di affetti familiari, di ruoli, di favori, di persone solo apparentemente distanti nel tempo, ma a ben vedere molto simili a noi.

Descrizione Certificata redatta a novembre 2018

